



Sfregiato con l'acido il capolavoro di Rembrandt

La «Ronda di notte», considerato dai critici il capolavoro del pittore olandese Rembrandt, è stato oggetto dell'assalto di un vandalo ieri, nel museo di Amsterdam che lo ospita dal 1725. L'uomo è riuscito a tirare sul dipinto, nonostante la sorveglianza dei custodi, un acido corrosivo che, per fortuna, ha intaccato solo la vernice superficiale dell'opera, senza rovinare i colori.

I Cobas delle Ferrovie annunciano «scioperi duri»

Conclusione negativa del primo giorno di vera trattativa per il contratto dei ferrovieri. Con i sindacati confederali e l'autonomia Fisafs, che hanno già bocciato le offerte di Schimberg, il negoziato riprende lunedì. Inferociti, dopo il loro primo confronto ufficiale, i Cobas annunciano scioperi, articolati durissimi: 24 ore tra il 23 e il 24 aprile, 48 ore tra il 26 e il 28.

Usa-Urss Si profila un compromesso per la Germania

Shevardnadze alla Casa Bianca. E Bush, dopo l'incontro con il ministro degli esteri dell'Urss, dichiara: «Noi vogliamo, e crediamo che i sovietici vogliono anche loro, ulteriori progressi nei rapporti Usa-Urss». Da parte sua per Shevardnadze il colloquio con il presidente degli Usa «non solo è stato lungo ma sostanzioso». Il fatto nuovo, in questi colloqui, è che si profila un compromesso sulla riunificazione delle due Germanie. I due, come era scontato, hanno parlato anche della Lituania.

Sceite le materie per gli esami di maturità

Greco per il classico, matematica per scientifico e magistrale. La scelta dei «seccando scritto» per gli esami di maturità che inizieranno il prossimo 21 giugno non ha riservato particolari sorprese. Unica novità, la prova orale di tedesco nelle scuole di lingua italiana dell'Alto Adige. In ultima pagina, l'elenco completo delle materie per ogni tipo di scuola.

Editoriale

L'Europa di fronte al nuovo vertice

GIORGIO NAPOLITANO

Non era un annuncio scontato, quello del nuovo vertice sovietico-americano. E il fatto che l'accordo, sulla data anche se non ancora su tutte le modalità dell'incontro, sia stato raggiunto in questo momento, ha un evidente significato politico. Se la crisi lituana non ha provocato alcuna battuta d'arresto nel dialogo tra Bush e Gorbaciov, nello sviluppo delle nuove e sempre più costruttive relazioni intrecciate tra Usa e Urss, vuol dire che quel dialogo poggia su un forte rapporto di fiducia, che quelle relazioni sono venute acquistando un indubbio spessore. Non sottovalutiamo il rischio che sotto quest'aspetto la crisi lituana ha comportato (e in qualche misura ancora comporta, visto che la ricerca di una soluzione rimane difficile e incerta). Un collegamento si è in effetti stabilito tra comportamenti della leadership sovietica all'interno dell'Urss e comportamenti americani verso l'Urss. Ma la preoccupazione per un ulteriore positivo svolgimento dell'opera riformatrice di Gorbaciov e della cooperazione sovietico-americana è diventata comune, e suggerisce una linea di condotta responsabile e lungimirante ad entrambe le parti.

Sono in gioco principi e interessi di grande portata; non possono essere sacrificati né gli uni né gli altri. Non si può più negare o lasciar calpestare, né in Lituania né altrove, il fondamentale principio del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Non si possono compromettere gli interessi della pace e del disarmo, che richiedono in particolare la conferma e il consolidamento della direzione gorbacioviana in Unione Sovietica, una transizione governabile verso nuovi assetti in quel grande e decisivo paese e in tutta l'area che per così lungo tempo ha gravitato attorno ad esso.

Nemmeno in questo momento, dinanzi al significato che assume l'annuncio del vertice di fine maggio, vogliamo alimentare un rassicurante ottimismo. I problemi e le sfide con cui deve continuare a fare i conti il gruppo dirigente sovietico restano temibili; e la strada di una pacifica evoluzione del sistema delle relazioni internazionali si presenta ancora irta di ostacoli e di incognite. Ma un contributo valido in tutte le direzioni potrà essere dato, in Italia e in Europa, solo se non si cede a rappresentazioni unilaterali allarmistiche dei processi in atto, che colgono soltanto i tratti convulsi del post-comunismo nei paesi dell'Est e del drammatico travaglio dell'Urss, stretta com'è tra crisi febbrile del sistema economico, sociale e istituzionale e inevitabile ritirata da una fuorviante politica di potenza. Bisogna aver chiare le ragioni profonde che danno forza all'iniziativa internazionale di Gorbaciov, che spingono gli Stati Uniti ad affrontare le questioni del disarmo e di una cooperazione multiforme con l'Unione Sovietica, che tengono ben aperta una prospettiva più ricca di quella di qualsiasi fase precedente di dispetto e distensione nei rapporti tra le maggiori potenze mondiali.

È questa la consapevolezza che deve animare l'Europa, e le sue forze più avanzate, nell'assumere un ruolo più incisivo sia per il consolidamento delle nuove democrazie nei paesi dell'Est e per il contenimento di pericolose tensioni e spinte disgregatrici, sia per l'accelerazione e l'estensione dei negoziati tra Est e Ovest in materia di riduzione degli armamenti e di sicurezza comune. Non c'è bisogno di ripetere quali sono le scadenze vicine e i banchi di prova concreti: dal vertice comunitario di Dublino a fine aprile a tutte le decisioni attese in sede Cee entro questo cruciale 1990, dalla conclusione della trattativa di Vienna sulle forze convenzionali alla preparazione di Helsinki 2. Va però sottolineato come le forze democratiche europee debbano fare la loro parte per evitare che la questione della riunificazione tedesca diventi anch'essa motivo di acuta tensione in seno al vertice sovietico e nei rapporti tra Unione Sovietica, Stati Uniti ed Europa; e debbano cercare risposte davvero nuove agli interrogativi che vengono anche da oltre Atlantico sul ruolo e sul futuro della Nato.

Così come va sottolineato il particolare affidamento che si fa da tante parti sull'Europa perché gli angosciosi problemi del Sud del mondo non vengano tenuti ai margini e fatti incancrenire, perché conflitti e rischi di nuove spirali di guerra come quelli che incombono sul Medio Oriente siano finalmente disinnescati rendendo giustizia al popolo palestinese. Ce ne hanno parlato in questi giorni il presidente Alfonsin e il presidente Arafat. Sarà, in particolare, l'Italia non deludere l'apprezzamento e la fiducia che sta raccogliendo?

PIANO ANTIMIGRATI

Saranno solo intensificati i pattugliamenti alle frontiere e nei tratti di costa a rischio

Cossiga frena Martelli I militari non faranno i poliziotti

Sono state le «perplexità» di Cossiga sull'uso dei militari contro gli immigrati a ridimensionare il piano di Martelli. Nella riunione di ieri a Montecitorio con i ministri interessati si è deciso solo di intensificare i controlli su alcuni tratti di mare e al confine nord-orientale, dove verrà utilizzato l'esercito, in coordinamento con la polizia, ma solo per «sorvegliare e segnalare».

ANNA MORELLI

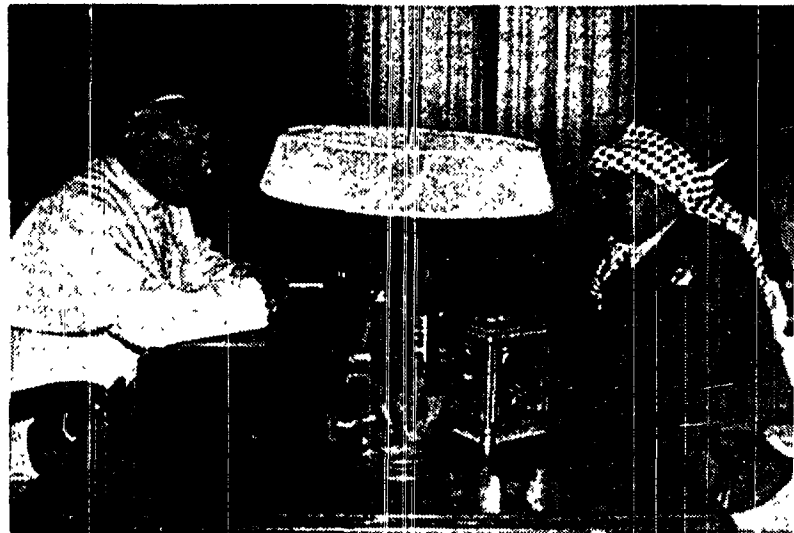
ROMA. La soluzione adottata, con la mediazione di Andreotti, è quella classica «all'italiana». In sostanza la Marina intensificherà i controlli su alcuni tratti di mare «a rischio» di immigrazione (Canale di Sicilia, d'Otranto e il Tirreno da Imperia alla Francia), mentre sarà particolarmente rafforzata la frontiera nord-orientale.

De Michelis intanto ha annunciato che da metà aprile saranno introdotti i visti dal Senegal e dal Gambia, mentre per i paesi maghrebini si dovrà attendere di raggiungere un accordo con gli altri paesi della Cee.

Dopo tante polemiche tutti si dichiarano soddisfatti, a cominciare da Martelli che ieri pomeriggio è salito al Quirinale per «riferire» al capo dello Stato. Resta comunque escluso l'uso delle forze armate in funzione di polizia. L'ha esplicitamente affermato il ministro della Difesa, Martinazzoli, il quale ha aggiunto che esercito e marina «svolgeranno compiti di pattugliamento, cosa che del resto già fanno».

De Michelis intanto ha annunciato che da metà aprile saranno introdotti i visti dal Senegal e dal Gambia, mentre per i paesi maghrebini si dovrà attendere di raggiungere un accordo con gli altri paesi della Cee.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 7



Arafat dal Papa Conclusa ieri la sua visita in Italia

Conclusione trionfale della visita di Arafat in Italia: ieri mattina ha avuto in Vaticano un incontro «molto caloroso ed amichevole» (il terzo dal 1982) con Papa Wojtyla (nella foto) e nel primo pomeriggio, dopo aver tenuto una conferenza stampa, si è recato in Umbria: prima ad Assisi per l'incontro di pace con i francescani e con il vescovo e poi a Perugia dove ha parlato in piazza, presente il segretario del Pci Occhetto, ad una folla che sventolava bandiere palestinesi.

Conclusione trionfale della visita di Arafat in Italia: ieri mattina ha avuto in Vaticano un incontro «molto caloroso ed amichevole» (il terzo dal 1982) con Papa Wojtyla (nella foto) e nel primo pomeriggio, dopo aver tenuto una conferenza stampa, si è recato in Umbria: prima ad Assisi per l'incontro di pace con i francescani e con il vescovo e poi a Perugia dove ha parlato in piazza, presente il segretario del Pci Occhetto, ad una folla che sventolava bandiere palestinesi.

A PAGINA 10

Omicidio Calabresi Il pm: «24 anni per Adriano Sofri»

24 anni per Sofri e Pietrostefani, indicati come mandanti dell'omicidio Calabresi. 22 anni al pre-sunto esecutore materiale del delitto, Ovidio Bompressi. Pena dimezzata, 11 anni, per Leonardo Marino, la cui autoaccusa ha fatto riaprire il caso. Queste le principali richieste avanzate ieri dal pubblico ministero, Ferdinando Pomarici, al termine di una requisitoria durata otto ore.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il pm non ha dubbi: all'interno di Lotta continua esisteva una «struttura clandestina» che si è resa responsabile dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi, «un uomo innocente». Ma, vista l'attuale «non pericolosità sociale» degli imputati, Pomarici - la cui requisitoria, minuziosa e tutta tesa a infliggere una pena per tutte le tesi difensive, è durata otto ore - ha ri-

nunciato a chiedere condanne all'ergastolo. E per Marino propone uno «sconto» di 11 anni in considerazione del contributo dato alla giustizia. Nessun addebito, invece, per tutti gli imputati «minori»: il pm ha chiesto di dichiarare prescritti tutti i reati (una serie di rapine) di cui erano accusati. Unica eccezione, la richiesta di condanna a 6 mesi per Laura Vigiardi, accusata di falsa testimonianza.

A PAGINA 9

Una relazione di stampo preelettorale sulla situazione economica del paese Il governo: «Sono gli anni del vero boom» ma il deficit è di 132 mila miliardi

Il ministro del Tesoro Carli polemizza con Pomarici e Gaspari per i contratti del settore pubblico, ma non si deve sapere. Il condono è andato male e Formica si è lamentato per la mancanza di una linea più incisiva sulle tasse (per chi non le paga), ma non si deve dire. Ieri il governo ha approvato la relazione sullo stato dell'economia nel 1989 sotto il segno dell'ottimismo.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'inflazione è ben più alta del previsto, il deficit pubblico è a 132.000 miliardi, ma che importa. Le imprese hanno guadagnato - con l'aiuto del governo - e il governo è contento come se si fosse sacrificato per un figlio prediletto. La disoccupazione sfonda tutti i tetti, soprattutto al Sud, ma si fa notare che il governo «è preoccupato» e manda aiuti in Calabria come nelle zone terremotate. La parola d'ordine è ottimismo «e un bel po' di soldi ben distribuiti» sotto le elezioni amministrative gene-

rali. L'economia tira ancora, e sono sei anni (gli anni del vero «boom» ha detto il dc Nino Cristofori): nel 1989 il Pil «prodotto interno lordo» è aumentato del 3,2%, per l'industria l'aumento della produzione è stato del 2,8%, per l'agricoltura del 2,6, per il commercio addirittura del 4%. L'export, in percentuale, ha superato la crescita dell'import e il relativo successo fa dimenticare che

siamo debitori all'estero di oltre la metà delle merci essenziali, come l'energia o gli alimenti, o la chimica su cui ancora si regge il sistema produttivo. I tassi d'interesse alente hanno un po', in attesa della liberalizzazione valutaria Divergenze tra Ciampi e Andreotti? Macché. Tutti d'accordo per la «manovra di maggio» da 10.000 miliardi.

Nella lunga fila dei provvedimenti varati ieri dal governo c'è anche l'approvazione del contratto per le forze armate: i militari avranno un orario di lavoro certo, limberanno il cartellino. Prime reazioni alle analisi governative. Questa relazione generale sullo stato dell'economia, commenta Macchiotta in una intervista all'Unità, rappresenta in realtà un rinvio a dopo le elezioni del maggio.

GILDO CAMPESATO VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Nuova rottura Banche chiuse lunedì e martedì

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo sette mesi di trattative la vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari si blocca di nuovo. Sindacati e banchieri non trovano l'accordo sugli aumenti salariali. Salta anche la mediazione del ministro del Lavoro. Sportelli chiusi fino a martedì, per ora. Lunedì Donat Cattin incontra Andreotti, il presidente del Consiglio potrebbe intervenire in prima persona.

La mediazione del ministro del Lavoro Donat Cattin si è formata davanti all'«irrigidimento», per usare l'espressione del ministro, di Acri e Assireddio, le associazioni dei banchieri, che di fronte alla richiesta di chi aumenti e di modifiche avanzate dai sindacati nei confronti della proposta di Donat Cattin, hanno pronunciato un «secco no».

È stato proprio questo rifiuto di trattare che ha indotto le organizzazioni sindacali a proclamare gli scioperi.

A PAGINA 15

Chiedono libertà la polizia spara 150 morti in Nepal



Katmandu: dimostranti in piazza. Qualche minuto dopo la polizia aprirà il fuoco uccidendo 150 persone

A PAGINA 12

A Cabras rispondo: in discussione siamo tutti

Sono sinceramente stupefatto e dispiaciuto per il giudizio di Paolo Cabras (Unità di ieri) su quanto io ho detto a proposito della sinistra dc. Ho riletto il testo dell'intervista pubblicata su la Repubblica. Dopo aver riconosciuto la funzione positiva svolta dalla sinistra democristiana ho aggiunto: «Chiediamo ad essa quale ruolo intenda svolgere in una democrazia dell'alternativa: accetterà la funzione di componente di sinistra di una forza moderata oppure si porrà il problema di rifondarsi, forse al di fuori dell'attuale Dc? Non dipende da noi, ma da loro».

Come si può constatare non si tratta di un invito rozzo e disinvolto alla scissione; ma di una riflessione politica, di un interrogativo che riguarda il futuro della democrazia italiana. D'altro canto nello stesso cattolicesimo democratico si è aperto un dibattito su questa questione. Si pone apertamente, da più parti, il problema del superamento pieno della cosiddetta unità politica dei cat-

tolici; si parla di una costituente cattolica democratica; ci si interroga se sia possibile un rovesciamento dell'involutione conservatrice che caratterizza ormai la collocazione della Dc. Basta pensare a recenti riflessioni e interventi di Bartolomeo Sorge, di Pietro Scoppola, di Paola Gaiotti, alla ricerca che percorre gruppi e associazioni importanti di un mondo al quale abbiamo sempre guardato con rispetto e grande attenzione.

Penso anch'io che sia condizione per una democrazia dell'alternativa una profonda riforma della politica. La scelta di aprire una fase costituente di una nuova formazione della sinistra è una sfida alta che va in questa direzione. È una scelta che abbiamo compiuto con un travaglio vero, mettendo, anzitutto, in discussione noi stessi. Sarebbe un errore grave ritenere che il processo che abbiamo avviato sia soltanto una questione del Pci. In realtà la questione aperta è quella di una riforma e, direi, una rifon-

dazione del sistema politico italiano nella prospettiva di una democrazia più forte, moderna, aperta alla possibilità di un ricambio di classi dirigenti. È evidente che in questa prospettiva sono in discussione tutti i partiti nel loro rapporto con la società e con lo Stato e con le diverse tradizioni ideali e culturali. È ben certo che l'alternativa non si riduce ad un collage di partiti e di pezzi di partito, in una logica di schieramento e di potere. Noi abbiamo posto, invece, le due questioni fondamentali alla cui soluzione occorre lavorare.

Anzitutto una riforma delle istituzioni e delle regole che dobbiamo definire le condizioni di una nuova fase di sviluppo della democrazia italiana. È nello stesso tempo il processo di costruzione, a partire dalle scelte programmatiche, dalle idee forza e dai contenuti, di una alleanza riformatrice e di sinistra che si candidi a governare il paese.

La verità è che il dialogo con il Psi può e deve essere condotto senza nascondere le divergenze che ci sono, nel rispetto di una reciproca autonomia. E insieme nella convinzione che si deve lavorare, anzitutto, per rinnovare noi stessi, per spingere il Psi ad un più concreto impegno riformista, per valorizzare tutto ciò che va in questa direzione, per fare avanzare una prospettiva di unità fra le maggiori forze della sinistra che è condizione per un'alternativa.

Se è questo che non si vuole, allora lo si dica con chiarezza.

MASSIMO D'ALEMA